



L'eterno contrasto tra nomos e dike (ovvero la funzione dialogica del diritto)

Avv. Alessia Meloni

Molte sono le cose straordinarie, ma nulla esiste di più straordinario dell'uomo [...]

E apprese la parola e il vento del pensiero e l'impulsi del vivere civile [...].

Oltre ogni speranza signoreggia l'intelligenza che escogita risorse.

Sofocle, Antigone, 332,355,366.

Quando ci si confronta con le norme riemerge sempre l'inevitabile contrasto, con il quale fanno i conti tutti gli operatori di giustizia.

Non vi è dubbio che un giusto processo deve potersi articolare in un discorso di giustizia, intesa come “pensare insieme”, nel quale la legge non si configura come un dominio chiuso, ma esprima il desiderio di trascendersi verso una giustizia.

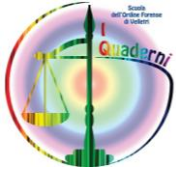
La storia ci ha insegnato che identificare la legge con la giustizia ha portato a immani tragedie nella storia umana. Si pensi alle leggi razziali.

Ed il rischio, che si corre, è che si intenda la legge esclusivamente come controllo esercitato dall'autorità, senza più anelito alla idea di giustizia.

La legge come nomos, esercizio di autorità, amministrazione di un potere.

L'articolazione della legge fonda un fatto, che può essere un evento buono, ma anche cattivo, ma resta un fatto, limitato, circoscritto, definito.

L'idea della giustizia stride però con questa fattualità, perché il fatto non può avere valore universale.



Il diritto è dunque la garanzia di un patto fra ineguali; deve stabilire le leggi, attraverso cui ci si può accordare, ma resta l'ineguaglianza tra le parti.

Il contrasto tra *nomos* e *dike* appartiene e caratterizza ogni singola fase della storia dell'uomo ed è rappresentato nella tragedia greca dalla vicenda tragica di Antigone, che decide di seppellire comunque il fratello, contro la legge di Creonte e che viene giustiziata. Con lei muore il fidanzato, figlio di Creonte.

L'opposizione di Antigone in questo caso non è in forza di *nomos*; Antigone parla a nome di *Dike* e di *Themis*, di divinità arcaiche, che sono prima della *polis*.

E Antigone, figura forte, drammatica, potente e affascinante, dirompente nello scenario della polis, nella sua opposizione non fa un discorso di riforma del sistema giuridico, ma vi si oppone, semplicemente, senza mediazione.

Dietro la rivolta di Antigone vi è il rifiuto delle leggi della città, perché il fratello è più sacro di qualunque altra cosa e di fratello ce ne è uno solo

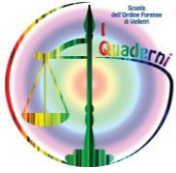
E' di tutta evidenza che le due posizioni, quella di Creonte e di Antigone, non siano neppure lontanamente comparabili. Fra le stesse vi è dismisura.

Nella tragedia Sofocle esprime una esigenza fondamentale: che la armonia tra *nomos* e *dike* si trovi, altrimenti il rischio è quello di fare la fine di Creonte, che non è un tiranno cattivo, ma ritenendo che solo le leggi della *polis* salvano, dimentica il rapporto con *dike*, condannando Antigone senza ascoltarla.

Creonte amministra un potere.

Fra Antigone e Creonte manca il *dia-logos*, il superamento della contraddizione, che nella legge si realizza anche attraverso un linguaggio alieno dalla manomissione delle parole.

È questa la funzione dialogica del diritto, che nel nostro ordinamento si realizza attraverso l'emanazione di leggi, che devono fondarsi sui principi costituzionalmente garantiti.



La Costituzione rende concreto il dia-logos, consentendo (ovvero imponendo) la funzione dialogica del diritto.

Per questo la Costituzione garantisce anche meccanismi di tutela contro quelle leggi, che siano in contrasto con le libertà fondamentali o che violino principi costituzionalmente garantiti.

Nel nostro ordinamento l'opposizione alla legge incostituzionale è di sistema ed è prevista dal sistema.

Questo è quello che l'avvocatura, impegnata attivamente nella diffusione della cultura della legalità, spiega, studia, interpreta e applica lavorando, in tutte le sue forme, processuali ma anche di impegno sociale.

Ed è il tema di questo numero della rivista.

Un numero che segna il passo, perché chiude una stagione.

La Fondazione, editore di Quaderni Forensi Veliterni, ha assunto come obiettivo quello di portare la rivista in fascia B, nel novero delle riviste scientifiche.

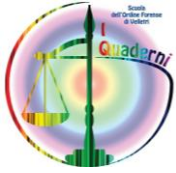
E' il momento che il nostro foro abbia una rivista di peso, nella quale possano confluire contributi di pregio per lo studio e la ricerca giuridica.

Questo comporterà un restyling della rivista, sia sotto il profilo organico, che sotto quello estetico.

Dalla prossima uscita a giugno 2022 la rivista sarà dunque diversa, anche con un nuovo Direttore.

Tengo a precisare che l'attuale Direttore di Quaderni, l'Avv. Luana Guercini, lascia l'incarico perché, nel nuovo e recente ufficio di Direttore Scientifico della Fondazione, è oggi chiamata a svolgere funzioni diverse, con incarichi stringenti e piuttosto onerosi, che non le consentirebbero di occuparsi contemporaneamente della Rivista.

L'onestà intellettuale, che contraddistingue l'Avv. Luana Guercini, l'ha condotta a chiedermi di sostituirla.



Il Direttore di Quaderni lascia dunque il suo incarico con questo numero, che spero apprezzerete.

Il ringraziamento della Fondazione, ma anche mio, va a Luana Guercini, splendida persona e ottima professionista, che mi pregio di avere come amica, per il lavoro fatto e per il tempo speso a servizio dell'Avvocatura.

Un tempo lungo, importante, tenendo conto di quelli che sono gli impegni di un avvocato.

So che farà un grande lavoro come Direttore Scientifico della Fondazione, con la consueta brillantezza, competenza, cordialità, gentilezza e serietà, che sempre la connotano.

Grazie Direttore ed in bocca al lupo per la nuova sfida.

Il Presidente della Fondazione dell'Avvocatura Veliterna

Avv. Alessia Meloni